

Blog

CONTATTI
mailunita@gmail.com

MORIREDICANTIERE La grande fabbrica

«Monfalcone - Dall'immaginario alla realtà nel rapporto tra la "grande fabbrica" e il territorio». Nell'immaginario collettivo dei cittadini di Monfalcone in provincia di Gorizia il cantiere navale Fincantieri «rappresenta una mitologia tendente all'infinito». Il blog sulle morti nei cantieri (<http://moriredicantiere.wordpress.com>) racconta perché la festa per il centenario della nascita della fabbrica «sia finita», partendo dall'ultimo morto sul lavoro in ordine di tempo. Dopo lo sciopero generale reale, l'intento del blog è parlare chiaro per evitare che «i sogni si trasformino in incubi».

SIVOLA.NET/DBLOG Mahalla virtuale

Un luogo di incontro dedicato ai Rom. www.sivola.net/dblog ricrea una Mahalla, quartiere dell'Europa dell'Est dove vivono «e resistono le diverse nazionalità che componevano l'impero ottomano» e dove «hanno sempre vissuto i Rom». Un bollettino online che dalla sua nascita, tre anni fa ha raccolto duemila e cinquecento articoli su Rom, Sinti e Kalè nel mondo. Ma anche un luogo per raccontare la storia di un popolo che si incontra anche fuori dalle «roulottes».

ARTEDELRICAMO Penelope online

Chi l'ha detto che l'era digitale fa a botte con le antiche tradizioni? Su www.artedelricamo.com pizzi e merletti si fanno online, con tanto di «video lezioni di ricamo» per abbellire matrioske, cuscini e fare il punto croce obliquo. La creatrice, innamorata del filo fin dall'età di tre anni non vuole perdere gli insegnamenti della nonna e promette di traghettare nel XXI secolo la Penelope omerica oggi intenta a personalizzare uno specchio Ikea.

DIALETTICON Dialecto - italiano

«Taborchio», «bulo». Anche detti: «Tappo», «il bello». Il blog (<http://dialetticon.blogspot.com/>) traduce per voi i termini dialettali grazie alle risposte degli autoctoni. Per consultare il dialettario scritto a più mani basta cliccare sulle lettere dell'alfabeto, non sono ammessi perciò errori di pronuncia. Questa settimana in bacheca: «Sono aperte le iscrizioni al corso di Bergamasco» e «giro turistico dei mille dialetti di Puglia» su Youtube con l'ausilio di comici famosi.

(a cura di Alessia Grossi)

ALTERNATIVI MA GIOIOSI NELLE UNIVERSITÀ NON ABITA LA VIOLENZA

L'ITALIA
CHE CAMBIA

Nando Dalla Chiesa
POLITICO E SOCIOLOGO



«Piantala, delinquente!». E giù uno scappellotto sul coppino. È una delle scene minori più gustose del sublime Amarcord di Fellini. Il padre antifascista, sfiancato dai problemi familiari e dalla sua condizione di osservato speciale del regime, scarica l'ira del momento sull'innocente esuberanza del figlio. Sembra la metafora di Silvio Berlusconi, che, stressato nella sua conduzione del governo da valanghe di problemi inaspettati, inveisce agli studenti "colpevoli" di difendere la scuola e l'università pubblica. Violenti, "delinquenti" appunto, meritevoli di uno scappellotto in forma di invio della polizia nelle scuole. Facinorosi. Forse, dicono i giornali del premier, perfino infiltrati dai brigatisti. In ogni caso da pestare duramente, e in massa, secondo i pubblici suggerimenti di Francesco Cossiga.

Eppure se c'è un movimento non violento è proprio questo. Certo contesta. E in democrazia ci mancherebbe. Ma nella sua prassi di queste settimane non stanno né le (celebri) vetrine rotte, né le uova marce della Scala, né le autoriduzioni di gruppo nei cinema e nei supermercati. Né tanto meno le famose "strutture di autodifesa", passate come salamandre dal '68 fino alle tute bianche del 2001. Una gioiosità di massa, invece, una fantasia scoppiettante che ha già prodotto la sua icona d'epoca, la lezione in piazza. È un movimento gentile, naturalmente con le increspature umorali tipiche delle situazioni dove nessuno comanda. Sit-in, cortei allegri, irriverenza salace (più spiritosa di certe barzellette...), richiesta di lezioni alternative, ricerca di un rapporto costruttivo con i docenti. Al fondo una grande amarezza esistenziale per il proprio futuro. E la voglia di non farsi ricacciare indietro.

Volete sapere come si è svolta la lettura di un documento studentesco a Scienze Politiche a Milano durante il consiglio di facoltà? Un piccolo gruppo di studenti è entrato silenziosamente con uno striscione in mano. Con il permesso del preside uno di loro ha letto un foglio. Dopo cinque minuti se ne sono andati, di nuovo in silenzio. Volete sapere, ancora, come mi è arrivata la richiesta di tenere una lezione all'aperto? Sulla posta elettronica. Testualmente così: «Vorremmo quindi proporLe di tenere una lezione del Suo corso in collaborazione coi relativi gruppi di lavoro». «Le» e «Suo» in maiuscolo. Scritto circa alle tre di notte, che vuol dire che ci credono.

Lo so, qualcuno li vorrebbe con gli occhi arrossati d'odio e con i sampietrini in tasca. E forse ne sfornerebbe qualche esemplare. Ma, a pensarci, chi contesta nelle sue radici culturali una società infarcita di villania e di volgarità non può che essere così: deciso e sorridente, combattivo e civile. Civile proprio perché alternativo. Prima o poi doveva succedere.

INGIUSTO E INSENSATO RIMUOVERE IL PREFETTO MOSCA

ISTITUZIONI
E DEMOCRAZIA

Achille Serra
SENATORE PD



Un atto ingiusto e insensato. L'ennesimo. Non si può definire diversamente l'eventuale rimozione di Carlo Mosca dall'incarico di Prefetto di Roma che, secondo diverse agenzie di stampa, dovrebbe essere decisa dal Consiglio dei Ministri venerdì prossimo. Funzionario leale e di grande esperienza, il mio successore all'Ufficio Territoriale del Governo nella Capitale, gode di stima incondizionata sia negli ambienti politici che in quelli amministrativi. A ispirare la sua azione istituzionale, come noto, oltre alle rare doti professionali, un profondo spirito umanitario, basato su una fede autentica e vissuta con coerenza.

Come spiegare allora questa scelta? Sono convinto che Carlo Mosca stia scontando oggi proprio quelle doti di umanità dimostrate con coraggio durante tutta la sua carriera e in modo particolare negli ultimi mesi. Con determinazione, infatti, il Prefetto di Roma si è battuto l'estate scorsa contro ogni decisione politica che alimentasse la discriminazione etnica e l'accanimento contro le fasce più deboli della popolazione. Decisioni che, per altro, in nessun modo, garantivano un maggiore controllo del territorio e, di conseguenza, una maggiore sicurezza dei cittadini.

Non posso, dunque, che dissociarmi oggi, dopo numerose e sincere manifestazioni di stima nei suoi confronti, dal ministro Maroni, artefice di tale scelta. La sua nomina a capo degli Interni è stata per me, sinora, motivo di grande conforto. Confidavo, e confido, nel suo equilibrio e nel suo rispetto per le istituzioni, doti che lo differenziano dalla maggior parte della sua coalizione politica. Anche in occasione delle recenti eclatanti dichiarazioni contro "i ragazzacci che occupano le università", ho ribadito la mia fiducia nel titolare degli Interni. Spero, dunque, di non dovermi ricredere. Spero che Maroni non vorrà deludere quanti, in questo Paese, credono ancora che l'autonomia e la professionalità degli amministratori pubblici siano qualità da premiare e non da punire.

D'altronde, tra le tante promesse irrealizzabili in campagna elettorale c'era anche quella di mandar via tutti gli accampamenti di nomadi. Poi ci si è resi conto, in particolare a Roma, che questo era impossibile perché la maggior parte era italiana e un'altra grande minoranza era rumena. E Carlo Mosca, da uomo prima ancora che da prefetto, ha operato perché l'integrazione fosse la soluzione e non certo l'esclusione dalla società. Allora era necessario trovare un capro espiatorio e questo è oggi il prefetto di Roma.

Se Carlo Mosca dovesse essere rimosso, assisteremo ad una pagina triste per il nostro Paese.